

ea occasione habitas fuisse. Praeter ista ex Vergerianis lucubrationibus superest *Apologia pro Carrariensibus Principibus* contra Albertinum Musatum⁽¹⁾; atque *Opusculum de differentia Amici & Assentatoris*⁽²⁾. Quae

funere Francisci Senioris fosse pronunciata dal V., forse a nome degli studenti, nella medesima o in altra occasione, oppure se debba considerarsi un esercizio retorico. Comunque sia, non v'è motivo alcuno a dubitare della sua autenticità.

(1) L'«Apologia», che il COMBI (*Memoria* cit., p. xv) si proponeva di ristampare coll'*Epistolario* «come documento che spetta ad uno dei principali momenti della vita del Vergerio» e per togliere inoltre gli equivoci in «cui caddero su di ciò alcuni dei più illustri nostri eruditi», fu già pubblicata, ma con diversi errori di lezione, da G. CITTADELLA, *Storia della dominazione Carrarese in Padova*, ivi, 1842, vol. I, p. 442. L'attribuzione al V., che risale, attraverso Apostolo Zeno, al Pignoria ed al Tomasini, è quasi certamente erronea. Nel cod. B. P. 408 del Museo Civico di Padova, del secolo XIV, membranaceo, di cc. 20, contenente il libro XII del *De Gestis Italicorum post Henricum VII* di A. Mussato, il breve componimento in difesa dei Carraresi contro le accuse di malgoverno profferte dal Mussato è premesso al detto libro dello scrittore padovano, ma senza nome dell'autore. Il codice ricordato, che passò al Museo Civico assieme con altri mss. della raccolta Piazza, fu posseduto verso il 1633 da Bonifacio Papafava, e, al principio dell'Ottocento, apparteneva al conte Gian Roberto. Esso proviene (non sappiamo dir per quale via) dalla biblioteca di Francesco Novello, e fors'anche trovavasi tra i libri di Francesco il Vecchio (cf. V. LAZZARINI, *Libri di Francesco Novello da Carrara in Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze... in Padova*, ivi, vol. XVIII, 1902). Ora, chi

rifletta, dall'un lato, come l'argomento dell'«Apologia» concerne principalmente la congiura di Paolo Dente nel 1325, in cui furono coinvolti il Mussato (+ 1329) ed il fratello Gualpertino, abate di S. Giustina; e, dall'altro, come la composizione, la trascrizione e l'annotazione di cronache &c. diedero occupazione ai «curiali» di Francesco il Vecchio piuttosto che a quelli del Novello, essendo per altro il malgoverno dell'antico signore più palese e più bisognoso di difesa; non tarderà ad accorgersi quanto poco attendibile sia per sé l'attribuzione al V. d'un simile scritto, a tanta distanza dall'avvenimento ricordato. Aggiungasi che, pur in così breve spazio, vi si leggono delle frasi — ad es., «[qui] preponderaverunt successus», «nunciatum sunt veritatem», «erogatores [utilitatis]», «omnia credata suis eliminata consiliis», «lasatis viribus» — che non si riscontrano negli scritti del V., nè s'addicono al suo stile; e ancora che, nel *De principibus Carrariensibus* (ediz. cit., p. 2), lungi dall'apostrofare con asprezza contro il Mussato, il V. ha scritto (o trascritto) che «Albertinus Musattus, Patavinus, qui et doctrinae gloria et honoribus in re publica claruit, de suis temporibus accurate scripsit historiam, in qua multa sunt de Carrariensibus Viris et gestis eorum; sed is postremo iniuria lacessitus pleraque liberius stilo permisit»; e, di nuovo, nel racconto della congiura di Paolo Dente (p. 84), vi si legge che il Mussato «nullo suo crimine, cum eo tempore urbe abesset, culpa tamen suorum Clugiam reus legatus est; ob quam iniuriam pleraque in Carrarienses mordacius scripsit».

Per la nota (2) v. pag. seg.